

PINA PICIERNO

«Vedo che Rosy Bindi e con lei Barbara Pollastrini esercitano nei confronti di Paola Binetti una inedita bonomia. Forse perché la Binetti vota Bersani?».

ENRICO LETTA

«Condivido quello che ha detto Bersani. È necessario nel nostro partito una regola. È necessario sapere quando è previsto il voto di coscienza».

ENZO BIANCO

«Ho conosciuto ed apprezzato Paola Binetti durante la scorsa legislatura, ma ciò che ha fatto è fuori da ogni regola di democrazia interna».



## «Io, la più perseguitata di tutto il Parlamento Via dal Pd? Forse è ora»

Parla Paola Binetti: «Discriminata dai "paolafobici", la mia è una battaglia per i diritti umani. Nel Pd si è accentuata la componente laica. Voto Bersani e decido dopo le primarie»

### Il colloquio

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Il problema sta tutto nel codice genetico. In quello che, con schiettezza, Paola Binetti definisce «difetto di nascita». Del Pd, ovvio. Nel giorno in cui il telefonino passa da rovente a scarico, in cui Paola Concia la accusa di «vivere il suo attimo di gloria da reginetta dell'omofobia», in cui la domanda ricorrente è: ti senti ancora a casa?, la deputata-neuropsichiatra non si sottrae. «Sono entrata in politica nella Margherita - spiega - che ha storia e cultura di un certo tipo. Quando è nato il Pd ho fatto un atto di speranza e fiducia. Non mi sono nascosta difficoltà né dissensi. Vita e senso ampio della persona sono temi cardine: ma intorno c'è un universo...».

Correva l'anno 2006. Erano i tempi della candidatura al Senato voluta da Rutelli, della lettera alle parrocchie dei candidati "novizi" Binetti e Bobba che valse loro l'appellativo di Brigata Ruini (lei, cui non difetta lo *humor*, smorzò senza smentire: «Ci ispiriamo alla stessa fonte»), del Comitato Scienza & Vita e della battaglia (vinta) sulla Legge 40.

Accomodata sul divanetto di Montecitorio, spilla liberty sul bavero della giacca cammello, tacchi bassi e foulard, la professoressa Binetti è di nuovo un caso. Passa Livia Turco: «Così, voti Bersani!», «Perché non posso votare te». Un esponente laico del Pd le stringe la mano: «Tra dissidenti ci si comprende». Lei allarga le braccia: «Sono sorpresa dalla reazione forte di Dario. In fondo, siamo i Democratici. Espulsione? A me non ha detto nul-

la. Bersani? Invoca le regole ma lo statuto ancora non c'è. Ma probabilmente voterò lui e non Franceschini. Tra una reazione inclusiva e una aggressiva...».

**Concorda che il problema** è politico: «La battaglia per il pluralismo interno. La mia generazione è nata con un'idea chiara di cosa è la democrazia: non maggioranza bulgara. Un livello minimo di dissenso è necessario, è garanzia di libertà e vitalità». Le

**Lo scontro con Concia**  
«Paola, vivi l'attimo di gloria da reginetta dell'omofobia»

**Il futuro**  
Porte aperte nell'Udc  
Ma dipende da cosa farà Rutelli...

obiettano che la modifica del codice penale non attiene alla libertà di coscienza: «Per me sì». Si sente ancora a casa? «Vede i miei capelli bianchi? Da 40 anni faccio il medico, comprendo logiche diverse. La mia vera attesa è cosa farà il Pd dopo la rinascita delle primarie. Se ci sarà una nuova classe dirigente e nuova linea. Poi prenderò le mie decisioni. Siamo alla vigilia di una svolta e non so cosa c'è dietro l'angolo».

Dalla Margherita a oggi molto è cambiato e altro no. Lei è parlamentare per la seconda volta ma traslocata alla Camera per evitare guai dopo la sfiducia al governo Prodi, già per una norma anti-omofobia nel pacchetto sicurezza. È passata attraverso le indi-

screzioni sulla sua vita da numeraria dell'Opus Dei, la dichiarazione tv sul cilicio, gli incidenti sull'omosessualità come «devianza» e sull'assimilazione gay-pedofili, fino alla sanzione per l'assenza al voto sullo scudo fiscale che le ha fatto dire: «Perché io sì e altri no?». Rincarà: «Sono la più discriminata di tutto il Parlamento. Allora sono "paolafobici"? Non sono omofobica: i gay sono individui, simpatici e antipatici. E da alcuni di loro mi sento perseguitata». Loro però non vogliono simpatia individuale bensì un riconoscimento di genere. «Ma io non posso andare contro la mia libertà di pensiero. Voterei una legge che li difende da violenze fisiche, non una sui reati di opinione». Ha incassato solidarietà? «Fioroni, Lusetti, Castagnetti... Mica tutto il Pd la pensa in un modo». Casini? «Ha fatto di più: uno spot a mio favore».

**Passa Paola Concia**, ancora furiosa: «Non è lei il caso, è questo Parlamento». Binetti, timida: «Di me sola sapevi come la pensavo. Hanno fatto di me un capro espiatorio». Concia la affronta: «Se non condividi i principi fondanti del partito, fai una scelta. Io non starei nell'Udc. Paola, tu non rispondi alle regole del partito ma a qualcos'altro». Poi, dura: «Non puoi dire che siamo amici in privato e malati in pubblico, non funziona».

La teodem scuote il capo, ragiona: «L'espulsione non conviene a nessuno. Meglio creare le condizioni per le dimissioni. Non le escludo, ma aspetto il Pd che verrà». Quanti gradi di separazione con l'Udc? «Prima stavano con il PdL e per me era più importante lo sguardo verso il centrosinistra. Ora le cose sono cambiate». Dipenderà anche da Rutelli: ieri il suo mentore politico sulle agenzie parlava della morte della Angiolillo e non della Binetti, che a sua volta tace. Ma contatti ci sono stati, e lei guarda alle mosse di lui. Intanto sospira: «Il Pd dovrebbe difendermi: lotto per i diritti umani». Da figura del dissenso ma *trait d'union* con il Vaticano a puro corpo estraneo. Cosa è cambiato? «Nel Pd si è accentuata la componente che Marino chiama laica ma per me tende a espungere e confinare nella vita privata le convinzioni». Ha pregato onorevole? «Sono andata a messa, come ogni mattina». ❖

po. Binetti è estranea alla laicità, per questo è fuori posto nel Pd, come lo sarebbe stata anche nella Dc». Ma tra gli ex popolari che sostengono Franceschini non mancano voci più prudenti, se non pro-Binetti. «Evitiamo giudizi perentori», dice Dorina Bianchi. «La forza delle idee non si tutela espellendo chi ha idee diverse», rincara Beppe Fioroni. E anche Castagnetti avverte: «Binetti non si è detta a favore dell'omofobia, per questo non vedo le condizioni per un'espulsione». Il rutelliano Lusetti parla addirittura di «intollerabile ag-

**Buferà sulla teodem**  
Dario per la linea dura,  
ma popolari e rutelliano  
tirano il freno

gressione». Anche nelle file di Bersani c'è molta prudenza verso Binetti, e una stiletta ai franceschiniani. «Sono spaccati sulla laicità», dice Livia Turco. Che aggiunge: «Non si annunciano le espulsioni in tv come ha fatto Dario». E Bersani: «Niente diktat, prima dobbiamo dare delle regole a questo partito, stabilire quali sono i temi in cui vale la libertà di coscienza». E il collega teodem Luigi Bobba attacca: «No ai processi, è più liberale il Pdl...». ❖